



La vera parità fra i sessi la faremo con le “quote blu”

«**L**e donne sono il 50% della popolazione, abbiamo buoni motivi per chiedere una rappresentanza adeguata che ci restituisca peso nella democrazia» ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini lo scorso 9 marzo parlando della legge elettorale in occasione della giornata speciale “Montecitorio porte aperte” dedicata alla democrazia.

La sua è certamente di una voce molto autorevole, ma sembra proprio che in questo caso non sia di “rappresentanza” che si tratta. Se infatti così fosse si dovrebbe, allo stesso modo, rivendicare una rappresentanza, in Parlamento, non solo di donne, ma anche di precari, disoccupati, lavoratori autonomi e dipendenti, sani, malati, diversamente abili... proporzionata alla loro presenza nel Paese. E per di più nella presunzione che solo gli appartenenti ad una determinata “categoria” siano in grado di prenderne le parti e comprenderne le problematiche. No, non è di questo che si tratta: più verosimilmente, come ben argomentato da Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera dello scorso 13 marzo, è un accorgimento necessario, almeno per ora, per “riequilibrare gradualmente le cose” in un contesto, quello italiano, in cui storicamente la donna è stata sempre relegata ai margini della vita politica.

Quote rosa, insomma, che in un primo momento dovrebbero forzare le cose e successivamente, ottenuto il riequilibrio, venire abolite in quanto ormai superflue. A documentare la bontà della proposta, Stella porta il caso dell'Alto Adige dove un simile provvedimento, precisamente la “proporzionale etnica” voluta da Silvius Magnago, ha ottenuto il risultato voluto. “Dopo di che addio quote”.

Il paragone è certamente buono, ma fino ad un certo punto: il caso delle donne, infatti, come del resto lascia intendere lo stesso Stella, è più complesso e potrà essere definitivamente risolto solo quando si sarà raggiunta una reale “crescita culturale di tutta la società” che sdogani le donne da una situazione di sudditanza. Per accelerare il fenomeno, però... anche a rischio, parole sue, di avere “un po' di oche in Parlamento... dopo tanti falchi, galletti, tacchini e capponi” quella della “virtuosa forzatura sulle quote rosa” è soluzione “giustissima.”

Ma perché, viene da chiedersi, se questa è ritenuta la strada giusta, limitarsi al Parlamento? Perché non estendere il provvedimento a tutti i settori? Nell'educazione, ad esempio, o nell'assistenza, il personale è in grande prevalenza femminile: perché non fare un po' di giustizia anche lì, istituendo le “quote blu”? Con un doppio vantaggio: si inserirebbe personale maschile in occupazioni tradizionalmente ritenute di minor prestigio in quanto “da donne” (di cui così forse finalmente si rivedrebbero anche stipendi, orari, incentivi, progressione di carriera, considerazione sociale); e del pari si libererebbe forza lavoro femminile che, di necessità, dovrebbe essere indirizzata verso settori tradizionalmente maschili, politica e dirigenza compresa.

E poi, se vogliamo davvero accelerare questa maturazione culturale, incominciamo non solo dall'alto, dal Parlamento, ma anche dal basso: dalle case di riposo, dalle scuole, dagli ospedali, dai supermercati: perché non pretendere, anche in questi ambienti, che le operazioni di cura, di sussistenza, di accompagnamento siano ugualmente distribuite tra uomini e donne? Perché ad esempio, non pretendere (non sarebbe di difficile attuazione) che ai colloqui con i docenti, alle riunioni, al ritiro delle pagelle del figlio, vadano non sempre e solo le mamme, come ora succede, ma alternativamente il papà e la mamma? Perché ad accompagnare i figli a danza, nuoto... in ospedale, a catechismo, in ricreatorio non si pretende che vadano i papà? Non possono, non hanno tempo, non sono loro che seguono i figli in queste cose... ne va della loro carriera, sono fuori città? Trovino una soluzione, chiedano un permesso, rinuncino alla carriera... come le donne. A fare la spesa al supermercato, anche alla domenica, perché non pretendere o quanto meno incentivare, magari con sconti “blu”, che ci vadano loro?

Saranno le quote “blu”, non le quote “rosa” a rendere effettiva una vera parità tra i sessi. Sempre che, ovviamente, questa parificazione ed interscambiabilità dei ruoli la si voglia e soprattutto a patto che la si ritenga opportuna per la promozione dello specifico maschile e femminile, per il bene dei nostri figli e della società.